

A TORINO IL CASO DELLA PIÙ GIOVANE MALATA PSICHIATRICA D'ITALIA

L'ODISSEA DI ANTONELLA, DI CORSA DA UN OSPEDALE ALL'ALTRO

Psicofarmaci e sedativi non sono bastati a calmarla. Così, a soli 11 anni, Antonella è stata rinchiusa per una settimana in una «struttura contenitiva per adulti». Ventisette anni dopo la legge 180 che ha messo la parola fine ai manicomi, è quasi certamente la più giovane malata psichiatrica d'Italia finita oltre la porta sbarrata di un reparto. Niente più inferriate alle finestre, ma l'isolamento

è completo. «Una soluzione inevitabile, un caso ingestibile in un normale reparto di Neuropsichiatria infantile», spiegano i medici dell'ospedale Regina Margherita di Torino che seguono da tempo la ragazzina anche per un problema endocrinologico. «Un vero e proprio crimine di pace», sostiene invece lo psichiatra triestino Giuseppe Dell'Acqua, allievo di Franco Basaglia e tra i fondatori del Forum nazionale per la salute mentale. Del suo stesso parere il neuropsichiatra

Massimo Ammaniti: «È molto grave e anomalo», dice, «che una bambina venga ricoverata in un reparto per adulti, dove si è in contatto con un clima che può essere violento piuttosto che educativo».

Affetta da disturbi del comportamento fin dai primi anni della scuola elementare, Antonella vive da mesi in una comunità protetta. Accompagnata un sabato pomeriggio in ospedale per essere sottoposta a un esame alla tiroide, ha dato in escandescenze. Grida, calci, tentativi di sfuggire ai medici. Inutile cercare di placare la sua ira: in preda a una crisi acuta, Antonella è stata caricata

su un'ambulanza e portata dall'ospedale infantile in un reparto chiuso del più vicino ospedale, le Molinette, dove però non ci sono letti per bambini.

Un caso complesso che ha diviso pareri e chiamato in causa non solo il responsabile del reparto di Psichiatria delle Molinette, Vincenzo Villari, ma altri psichiatri che da anni si occupano di malattia mentale: impossibile fermare calci e urla con le parole. Per un male così estremo, i medici hanno dovuto ricorrere a un estremo rimedio. Gli psichiatri dell'infantile «non hanno abbandonato

Antonella, i colleghi del reparto dell'altro ospedale hanno creato per lei una stanza apposta, trasferendo in altre camere i ricoverati», precisano all'Infantile.

Ma non basta. Quella porta chiusa a chiave, quell'isolamento obbligato dagli educatori, dai genitori e dal resto del mondo sono parsi esagerati.

«Nel momento in cui si scoprono questi fatti», accusa lo psichiatra Dell'Acqua, «emerge tutta l'incongruità dei servizi sanitari e sociali. Il suo ricovero è un fatto assolutamente inusuale, tragico direi, soprattutto perché mette in luce il fallimento di qualsiasi forma di intervento coordinato che si ispiri al sostegno del bambino all'interno della sua rete sociale, del suo contesto». I genitori della ragazza accusano: «Nostra figlia ha bisogno di noi, rifiuta di rimanere oltre in comunità. I sedativi con cui la imbottiscono non fanno altro che peggiorare la sua situazione. È inaccettabile quello che è accaduto in ospedale».

Il responsabile della Neuropsichiatria dell'Infantile del Regina Margherita, professor Roberto Rigardetto, chiarisce: «Non avevamo posto nel nostro reparto, la ragazzina non poteva essere riportata in Comunità in quelle condizioni, e come disposto in passato dall'assessorato regionale alla Sanità, ci siamo appoggiati al reparto per adulti delle Molinette ». Il neo assessore, Mario Valpreda, ha comunque deciso di aprire un'indagine: «Non si tratta di un caso di internamento», sgombra subito il campo. «Qui siamo di fronte a un'emergenza trattata seguendo procedure prestabilite. La bambina, pur ricoverata in un reparto per adulti, ha ricevuto

un trattamento adeguato alla sua condizione ed età». In ogni caso, «questa vicenda mette in evidenza un problema strutturale». Perché in Piemonte, come nella maggior parte d'Italia, non esistono comunità terapeutiche per adolescenti e bambini in preda a crisi acute.

di Marco Accossato
Tratto da: Specchio